

Il romanzo del giovane Karol

DAL NOSTRO INVIATO
ORAZIO LA ROCCA

CRACOVIA — Urla disperate, gente ammassata con violenza e spinta verso il portone della navata centrale di una cattedrale gotica sotto la minaccia delle armi di soldati e ufficiali nazisti; sguardi di paura di bambini, bambine e chierichetti; volti di anziani fieri e intimiditi di fronte a tanto improvviso odio; gesti disperati di un giovanissimo prete che invano cerca di salvare i suoi fedeli dalla furia dei militi tedeschi. È quanto avviene — più o meno — il primo settembre 1939 quando le truppe naziste invadono la Polonia ed entrano a Cracovia, per violare la cattedrale di San Stanislao e cacciare gli ebrei dal ghetto cittadino, gran parte dei quali finiranno nel vicino campo di concentramento di Auschwitz. E l'episodio della cattedrale violata è una delle prime scene, certamente una delle più drammatiche, del film *Karol Wojtyła, storia di un uomo che è diventato papa*, diretto da Giacomo Battiato per la Taodue Film e che Mediaset trasmetterà su Canale 5 in due puntate nel marzo del prossimo anno.

Il giovane prete che cerca di opporsi ai nazisti è Raoul Bova uno dei protagonisti del film, una delle fiction più attese di Mediaset dedicata alla vita di Giovanni Paolo II, tratto dal libro "Storia di Karol" (Edizioni Ancora) di Gian Franco Svidercoschi, che — spiega il produttore Pietro Valsecchi — «narra circa cinquant'anni di storia polacca, secondo le vicende e le tracce di un uomo destinato a segnare forse come nes-

- A Cracovia sul set della fiction diretta da Giacomo Battiato
- Tratta dal libro di Svidercoschi, in onda a marzo su Canale 5
- Raoul Bova è un prete che cerca di opporsi ai nazisti

sun altro il secolo appena trascorso, Karol Wojtyła».

Circa cinquant'anni che iniziano con l'invasione della Polonia del settembre del 1939 che, attraverso gli anni del comunismo, finiscono con l'elezione papale di Giovanni Paolo II, quasi mezzo secolo di storia wojtyliana (e non solo), che il regista Battiato sintetizza raccontando gli episodi più salienti sugli stessi luoghi dove si svolsero realmente gli eventi, in particolare a Cracovia, la città dove il giovane Karol visse, lavorò da operaio e studiò nel seminario clandestino, e dove fu elevato alla dignità vescovile.

Uno sforzo produttivo di prim'ordine — il budget investito è di circa 10 milioni di euro — per un film destinato, secondo le ambizioni del produttore, del regista, e dell'autore a centrare importanti traguardi artistici (e comprensibilmente anche di audience) nell'ambito della storia della fiction italiana. E certamente anche per questo Battiato ha scelto un cast di alto profilo e soprattutto credibile, a partire dal protagonista, l'attore di teatro polacco Piotr Adamczyk (34 anni) e da una folta schiera di interpreti coprotagonisti capitanati da Raoul Bova nel ruolo di Don Tomasz Zelaski, il prete antinazista prima guida spirituale del giovane Wojtyła, il canadese Matt Craven, il generale tedesco a capo dell'oc-



cupazione di Cracovia, l'attrice polacca Malgarzata Belá, nel ruolo di Hania, la compagna di recite teatrali di Wojtyła verso il quale proverà un sentimento d'amore che sarà costretto a reprimere quando il futuro papa entrerà in seminario. Tra gli interpreti, gli italiani Ennio Fantascini e Violante Placido, intorno ai quali il regista Battiato fa lavorare circa 16 mila comparse in scene di massa come la deportazione degli ebrei all'est, le celebrazioni nelle chiese e nella cattedrale cittadina, dove oltre alla drammatica scena della cacciata dei fedeli del primo settembre del '39, viene girata la suggestiva e solenne ordinazione vescovile di Wojtyła.

«Piotr-Wojtyła» — spiega Battiato — «per girare la scena della cerimonia del '58 porta alcuni sacri paramenti indossati dal futuro papa nella cattedrale durante quella cerimonia». Infatti dal Museo di Cracovia sono stati messi a disposizione della produzione la stessa casula, gli stessi guanti indossati da Wojtyła e lo stesso Vangelo usato per la consacrazione del '58. Per le scene

esterne di massa, nella ex fabbrica della Philip Morris — ribattezzata da Valsecchi «la piccola Cinecittà» è stato ricostruito l'antico ghetto ebraico e alcuni scorci della Cracovia

di cinquant'anni fa. Grande attenzione è stata posta per le scenografie e i costumi» aggiunge ancora il produttore «per i quali abbiamo coinvolto artigiani, sarti e tec-

nici della città. E devo dire che la risposta è stata grande e commovente dai protagonisti principali alle comparse alle maestranze».

«Quando mi hanno prospettato questo film» confessa Battiato «mi tremavano i polsi, temevo di non farcela, ma poi mi sono ricreduto. Un'impresa del genere meritava di essere affrontata». Raoul Bova, da parte sua confessa di essersi trovato a suo agio (nel personaggio del prete consigliere spirituale di Wojtyła che cerca di opporsi con tutte le sue forze all'entrata nella cattedrale da parte dei nazisti. «Tutto il cast» aggiunge Bova «sta lavorando con grande emozione e totale passione. Per me poi l'emozione è doppia perché ho incontrato ancora una volta un grande personaggio come san Francesco, che ho avuto la fortuna di interpretare in un altro film, mi ha aiutato a ritrovare la fede». Il diretto interessato, papa Wojtyła, per ora sembra che abbia gradito. In Vaticano infatti l'altro giorno Valsecchi ha presentato in anteprima i primi quattro minuti del film e, a quanto sembra, i commenti sono stati più che positivi».

BUDGET

Il budget è da dieci milioni di euro, nel cast 16 mila comparse

LA STORIA

Circa 50 anni di storia che iniziano con l'invasione della Polonia nel 1939

Il protagonista

Parla Piotr Adamczyk

“Io, nei panni di un grande testimone polacco”

CRACOVIA — «Voi siete matti!». Così Giovanni Paolo II ha scherzosamente reagito a Pietro Valsecchi, produttore di “Karol Wojtyła”, quando in Vaticano ha recentemente parlato del film sulla sua vita e gli ha presentato Piotr Adamczyk, l'attore che lo avrebbe impersonato.

Allora Piotr Adamczyk è andata veramente così, il papa sostanzialmente vi ha proprio presi per matti?

«Sì, è andata proprio così. Il santo padre ci ha guardati con intensità e poi con l'indice della mano poggiata sulla sua tempia ci ha detto che eravamo matti a pensare a un film del genere e per di più su una persona che a suo parere non merita tanta attenzione comunque alla fine ci ha dato la sua benedizione».

Interpretando papa Wojtyła non teme di restare prigioniero come attore di un personaggio così grande?

«No, non lo temo anche se il pericolo in fondo c'è. Non so cosa succederà dopo. Per ora penso a lavorare bene con l'aiuto del regista Battiato. Per il resto poi si vedrà. Se si ha sempre paura non si va da nessuna parte».

Come si è preparato

per interpretare una figura tanto grande e tanto complessa come Giovanni Paolo II?

«Per prima cosa sono stato felice quando mi è stata offerta questa possibilità. Poi mi sono documentato ho letto molto ho visitato i luoghi della vita del santo padre specialmente qui in Polonia, poi ho parlato con i suoi

amici di infanzia e ho trovato che è un personaggio incredibile sia come uomo che come prete che come vescovo e anche come attore. Durante questi mesi l'ho incontrato tre volte. E ogni volta per me è stata sempre una grande emozione».

Un attore polacco che interpreta un papa polacco, il primo papa slavo. Cosa ne pensa?

«E' una bella coincidenza e per me un onore grandissimo per il quale non posso che ringraziare chi ha avuto fiducia in me, il regista e il produttore e anche lo stesso santo padre, un gigante del Novecento,

ma anche un grande testimone polacco che ha vissuto le tragedie del suo popolo attraverso il nazismo e il comunismo, uscendone vincitore».

(o.l.r.)